

In forza dei poteri conferitimi per la tutela dell'ordine pubblico, avvalendomi delle disposizioni di cui agli art. 216 e 217 del Testo unico della legge di Pubblica Sicurezza, ordino:

1) Tutte le Forze Armate, comprese quelle di polizia, le Milizie delle varie specialità, Corpi armati, cittadini e guardie giurate passano alle mie dipendenze. I rispettivi Comandanti si presenteranno a questo Comando di Difesa per ricevere ordini.

2) Gli operai e le operaie di tutti gli stabilimenti riprendano immediatamente il lavoro.

3) Coprifuoco dalle ore 21 all'alba, con chiusura degli esercizi e divieto di circolazione dei civili, eccetto sacerdoti, medici, levatrici, appartenenti a Società di assistenza sanitaria nell'esercizio delle rispettive funzioni.

In caso di allarme aereo i cittadini potranno recarsi al più vicino ricovero, ma dovranno rincasare entro quindici minuti dal cessato allarme.

4) Sono vietati gli assembramenti e le riunioni superiori a tre persone.

5) È vietata la circolazione di tutti gli autoveicoli nelle zone della città delimitate dalle vecchie barriere daziarie.

Fanno eccezione:

- a) gli autoveicoli delle Forze Armate;
- b) quelli addetti ai servizi di polizia;
- c) le autoambulanze;
- d) gli autoveicoli addetti ai pubblici servizi, compresi quelli della alimentazione e dell'Eiar.
- e) gli autoveicoli dei medici, limitatamente al sanitario e all'autista;
- f) gli autocarri addetti al trasporto delle derrate alimentari, col solo personale di servizio.

6) È vietato a chiunque di circolare con armi di qualsiasi specie, bastoni ferrati, sfollagente, nocchiere, anche se muniti di licenza.

7) È vietata l'affissione e distribuzione di manoscritti e stampati, eccetto gli avvisi sacri della Chiesa cattolica.

Sanzioni. - Sarà proceduto all'immediato arresto dei contravventori alle suddette norme. I responsabili saranno deferiti al Tribunale militare.

Le truppe e gli agenti della forza pubblica faranno eseguire questi ordini anche, occorrendo, con l'uso delle armi.

Generale di Corpo d'Armata  
Comandante la Difesa territoriale di Torino  
**ENRICO ADAMI ROSSI**

Torino, li 26 luglio 1943.

La direzione della « Gazzetta del Popolo » veniva intanto assunta dal valoroso colonnello degli alpini Tullio Giordana. Nella mattinata però numerosi dimostranti che si erano assunti il compito di abbattere le insegne e gli emblemi del fascismo erano già penetrati negli uffici di redazione esprimendo con qualche atto di vandalismo il risentimento della popolazione contro la stampa asservita al regime.

La cronaca cittadina del 26 luglio ha però una pagina dolorosa.

La subdola astuzia di un gerarca fascista (giustiziato poi il 25 aprile 1945) ha portato all'olocausto del primo eroe della liberazione: lo studente Menotti Guzzi.

Ecco la cronaca del fatto desunta dal « Popolo Nuovo » del 27 luglio 1945:

#### IL PRIMO CADUTO PER LA LIBERAZIONE

Come venne fatto uccidere da Mitica un universitario antifascista

« Due anni fa, in questa stessa giornata, mentre le strade cittadine erano percorse da colonne di manifestanti e migliaia di bandiere tricolori sventolavano sulla folla, quasi fremendo dello stesso aperto respiro di tutto un popolo restituito a libertà, un autocarro recante a bordo numerose camicie nere entrava a Torino dalla Barriera di Milano e fendeva la calca per raggiungere la sede della federazione fascista in via Carlo Alberto.

Provocazione pazzesca, giacché fin dalla notte avanti gli stessi comandanti delle varie milizie fasciste avevano diramato l'ordine agli ufficiali e ai militi di non mostrarsi in pubblico nella aborrita divisa.

Grida di avversione, contumelie e minacce accompagnavano così nella sua corsa la macchina inalberante un gagliardetto nero col fascio e relative scritte in oro.

Chi poteva osare una così stolida e criminosa sfida ai sentimenti di tutta la cittadinanza?

Purtroppo, si trattava di una follia freddamente deliberata: e proprio quelle camicie nere erano state prescelte dal loro comandante e offerte come vittime alla furente reazione popolare.

La cronaca tristissima di quel gesto e la segnalazione del suo luttuoso epilogo vengono scritte soltanto oggi dopo due anni di forzato silenzio, di acerba recriminazione e di profondo compianto.

Quei giovani, costretti a indossare la divisa fascista, erano studenti universitari ai quali era stato imposto di prestare servizio in un campo d'istruzione militare a Lanzo. La sera del 25 luglio, la radio dell'accampamento aveva diffuso il proclama del Re e quello di Badoglio annunciando la caduta del regime mussoliniano e, subito, un'irrefrenabile dimostrazione aveva messo in fermento la generosa gioventù cui pesa-